

#DATIBENECOMUNE ANCHE IN FRIULI

PAOLO ERMANO

Parto da una notizia scritta da questo giornale per inserirmi in un dibattito che in Italia stenta a decollare: la chiarezza e la trasparenza nella comunicazione dei dati relativi alla pandemia.

Partiamo dalla situazione esistente.

Quanto accaduto recentemente ai dati di monitoraggio dell'epidemia a livello comunale è un fatto grave, solo all'apparenza poco rilevante. La Protezione Civile, che ricordiamo è sotto l'egida dello stesso assessore che cura la Sanità, lamenta l'assenza di condivisione dei dati da parte dei Comuni per aggiornare la mappa del contagio sul proprio sito, diventato un riferimento per molti cittadini. Da quanto si è potuto capire, i dati raccolti a livello comunale (positivi, ricoveri, decessi, ecc...) vengono condivisi con altri soggetti istituzionali ma il flusso si incaglia quando deve raggiungere la Protezione Civile che ne dà diffusione alla comunità.

In pratica, tutte le istituzioni sembrano essere a conoscenza di quanto accade tranne i cittadini, come se i nostri comportamenti non dipendessero da queste informazioni.

Le spiegazioni avanzate sono varie: dal cambiamento di tecnologia che impedisce lo scambio automatico dei dati (pensarci prima?) fino alla scelta di alcuni di non mostrare i numeri reali per far sembrare la situazione migliore di quella che è. Ovviamente quest'ultimo è più un sospetto che un'accusa esplicita. Ma certo non sono mancati gli episodi nei quali i sindaci non hanno gradito che sui grafici della Protezione civile ci fosse ben più di quanto essi stessi erano disponibili a comunicare direttamente ai loro cittadini.

Ne emerge, insomma, una scarsa considerazione dei cittadini, che possono essere tenuti arbitrariamente all'oscuro di quanto accade, così da non poter capire se le decisioni prese siano adeguate o, ancora più importan-

te, poter aiutare gli amministratori nelle scelte da intraprendere.

Si pensi alla scuola: dobbiamo fidarci di chi ci dice che è un problema andare a scuola, che porta effettivamente ad un maggior rischio rispetto ad altre attività consentite. Dobbiamo fidarci perché se anche i dati sono noti alle autorità, non sono noti alla popolazione. Nessuno può elaborarli in maniera indipendente e confermare o smentire la visione di chi è chiamato a decidere. E solitamente ogni volta che le autorità nascondono qualcosa i sospetti crescono e i risultati calano: anche così si alimenta il complottismo o altri fenomeni devianti.

Condividere le informazioni è un modo elegante per mostrare l'onestà intellettuale di chi ammettere di non sapere tutto, di non conoscere sempre la risposta giusta ai problemi: per questo, il condividere segnala a tutti la disponibilità ad ascoltare chi ha buone idee. Vale per il Covid, così per l'economia, le dinamiche sociali, ecc...

La Fondazione Gimbe, insieme ad oltre 170 organizzazioni, ha chiesto che tutti i dati del contagio, rispettando la privacy, siano liberamente accessibili per essere studiati e individuare soluzioni migliori (#datibenecomune). La Regione, che non manca l'occasione di ricordare che secondo l'Ue siamo ai primi posti per innovazione e ricerca, faccia un passo decisivo e renda accessibile tutti i dati del contagio, oltre a ripristinare le comunicazioni fra Comuni e Protezione Civile. Oltre alle possibili positive ricadute a livello sanitario, sarebbe un bel segnale di trasparenza e fiducia verso la comunità.

Dopo l'articolo di ieri del Messaggero Veneto pare che la situazione si appresti a sbocciare. Ma il punto non è questo. Qui si parla di Democrazia, non solo di numeri. —



Peso: 23%